



Una tradizione che non vuole obbedienza: il vitale lascito di Judith Malina

Ansimando in cerca d'aria

di Doriana Legge

Judith Malina è morta il 10 marzo 2015, nella Lillian Booth Actors Home di New York.

Intellettuale, regista e attrice, attivista nonviolenta e libertaria, è stata allieva di Erwin Piscator al Dramatic Workshop di New York; nel 1947 ha fondato insieme a Julian Beck il Living Theatre, il cui impatto tra gli anni sessanta e settanta ha suggestionato non solo il teatro, ma insieme la sua percezione etica e la consapevolezza politica. Alcuni loro spettacoli, preziosi per la nostra cultura (non solo teatrale), sono segni di quella coerenza che il Living Theatre ha avuto scorrendo tra epoche e momenti storici diversi, nelle piazze, tra le favelas, in prigione: *The Connection*, *The Brig*, *Mysteries and Smaller Pieces*, *Antigone*, *Frankenstein*, *Paradise Now*. A parlare di questi spettacoli si farebbe storia, si percorrerebbe la cultura teatrale che ha innervato la seconda metà del secolo passato, ma quello di cui vorrei raccontare è invece un incontro dei nostri giorni, dove la storia si illumina nel dialogo tra due generazioni.

Judith Malina appare l'ultima volta in Italia con *The Plot Is the Revolution*, un progetto della compagnia Motus inserito nel percorso di ricerca *Making the Plot 2011<2068*. Il primo atto pubblico è l'incontro tra due Antigoni, Silvia Calderoni e Judith Malina. Il titolo dello spettacolo richiama la frase che nel 1968 campeggiava nella mappa di *Paradise Now* dove si mostrava agli spettatori un intricato diagramma, sintesi del percorso ascensionale verso la rivoluzione permanente. La trama è intesa sì come argomento, ma richiama anche alla strategia di azione che usa i mezzi della rivoluzione anarchico-pacifista per raggiungere il paradiso. Lo spettacolo chiude il cerchio della ricerca su Antigone inaugurata da Motus nel 2008 con il progetto *Syrma Antigones* articolato in quattro *contest* successivi, tutti con un riferimento ideale all'Antigone del Living: *Let the Sunshine In*, *Too Late!*, *Iovadovia* e *Alexis. Una tragedia greca*. Sembra

un disarticolato complesso di storie, ma necessario, poiché con *The Plot Is the Revolution* affiora tutta la complessità di una figura letteraria che riesce ad agire nel presente creando l'*intreccio* (e qui il gioco di specchi con lo stesso titolo) tra ieri e oggi. Molti affermano che l'efficacia dei teatri solo in parte sia legata alla qualità degli spettacoli, quanto piuttosto alle relazioni sociali che sanno mettere in piedi. Nel nostro caso la relazione è esibita e crea un luogo di tensione che ritualizza un incontro. *The Plot Is the Revolution* è l'occasione per raccontarlo. Una giovane attrice si muove seguendo le indicazioni di Judith Malina, ma la partitura è del tutto aperta, le piace variare ogni sera, dell'intenzionalità drammaturgica si sfrutta la casualità, se ne fa il paradosso funzionale del teatro. La traccia degli spettacoli del Living Theatre emerge dalle parole di Judith e si fa corpo e azione nei gesti di Silvia Calderoni. Fra storia e presente Judith e Silvia ci riportano un prodigioso risultato dove il teatro parla ancora un linguaggio politico e rimanda all'efficacia di un'azione che scuote il contesto in cui avviene. Politica fino in fondo e teatro fino in fondo. Lo spettacolo agisce nella memoria, di Judith Malina principalmente, e in quella di Silvia Calderoni, performer di Motus, condotta attraverso un percorso storico-politico nella parabola del Living Theatre. Ma non è solo un incontro tra due generazioni, succede qualcos'altro, uno sfasamento tra quello che lo spettatore porta a casa e ciò che gli attori conservano. Una sensazione

che punge il pudore e nutre l'impressione di assistere a un incontro di vita privata, con i suoi tempi e i suoi rituali. I presenti spiano dal buco di una serratura, non sembrano partecipanti, sono forse *voyeurs*? No, perché l'incontro è anche l'immagine da trasmettere a chi guarda, lo spettatore può ignorarne il processo, ma se funziona davvero di quel processo è stato parte: "ansimando in cerca d'aria, è così che il pubblico viene a teatro, rigidamente avvolto dal corsetto della convenzione", diceva Julian Beck sperando di rovesciarne il meccanismo,



compromettere l'ingranaggio di questa prassi. Dagli anni quaranta fino a valicare il secolo, Judith Malina è stata la corrente del fiume tra due sponde distanti, ma ne è stata anche il ponte. Le opere del Living Theatre, quelle storiche, ripercorse in *The Plot Is the Revolution*, sono tasselli necessari per il passaggio nel nuovo millennio e vogliono ancora lottare contro la variante ingannatoria della tradizione, ovvero la convenzione. Perché la tradizione,

quella vera, misconosce l'ubbidienza pedissequa e passiva nei suoi eredi e si aspetta sempre uno sconfinare dalle sue regole e dai suoi limiti.

Il Living Theatre, così come l'Odin Teatret e il Teatr Laboratorium di Grotowski, hanno creato un vocabolario consegnandolo alle generazioni successive, come quelle dei teatri di gruppo degli anni settanta, fino alle esperienze di oggi, dove il linguaggio teatrale è spesso ignaro debitore di questa lezione. Ora le realtà teatrali, come Motus, elaborano un proprio abecedario partendo dal fuoco sempre effervescente di questa tradizione, in un rapporto vivo e di scambio con quella. L'eredità è infatti una forza che protegge, ma può essere asfittica, e guardare fuori è dispendio di energie, è non limitarsi a osservare la storia. L'incontro tra Judith e Silvia ha rafforzato le mura di un edificio, ma ne ha anche ampliato gli squarci per guardare oltre. Ha creato un tipo di tensione non solo etica, che fa interagire il piano estetico con quello politico e costringe a uno sforzo di focalizzazione. L'Antigone di Motus, in *Alexis. Una tragedia greca*, compiva il gesto di raccogliere polvere per riporla dentro la bocca, e di nuovo ridarla alla terra verso il corpo di Polinice. Silvia Calderoni ripete il rito in *The Plot Is the Revolution*, stavolta guidata dalle parole di Judith Malina. Ma qui sembra che ci siano due, tre, una moltitudine di forze in quel gesto, e la sequenza ci racconta la storia di tutte le Antigoni. È così che il Living torna di nuovo attuale nel presente e ci ricorda dell'eccentricità di un teatro a metà strada tra manifestazione politica e processione rituale. Sul finale Silvia Calderoni chiama attorno a sé gli spettatori partecipanti, perché le Antigoni non siano sole, lo spazio scenico si affolla, le attrici applaudono il pubblico, il pubblico in scena applaude l'incontro. In questo quadro è impossibile non credere che ogni momento storico possa essere rivoluzionario nel teatro.

Circa dieci anni fa, nel 2005, in un'intervista video a New York, Judith Malina e Hanon Reznikov parlavano del loro ritorno. Nel loro appartamento luminoso c'era così tanta luce da far socchiudere gli occhi, un divano semplice, ma spazioso, cuscini con tinte colorate e una vetrata sullo sfondo. Con una poesia recitavano le ragioni per le quali tornavano: erano lontani da troppo tempo, la gente si stava dimenticando di loro, anarchia è una parola calda che molti però avevano voluto rendere cattiva. E poi perché c'era Bush. Judith, con un trucco leggero, continua a gridare libertà, pace, antimilitarismo, anarchia. Di nuovo la solita Antigone, i cui gesti ci pongono domande e la cui tragedia nel mito si intreccia con l'attualità, la storia e la politica. Antigone prevale su Creonte, lo dice il coro nella riscrittura di Anouilh "Non lasciar morire Antigone, Creonte! Porteremo tutti questa piaga al costato per dei secoli". E così la morte di Judith Malina non ci parla di addii, né di abbandoni, forse di enormi crepe aperte, che sono fessure attraverso cui guardare altrove, adesso.

"Ora", "adesso", "now", sono le parole chiave che custodiscono il segreto della vita esemplare e rivoluzionaria di Judith Malina, che le coniugava dia-cronicamente: "Il passato è una menzogna storica. Il futuro è un sogno. La realtà è adesso". ■

dorianalegge@gmail.com

D. Legge è dottore di ricerca in generi letterari all'Università dell'Aquila

centro internazionale di studi

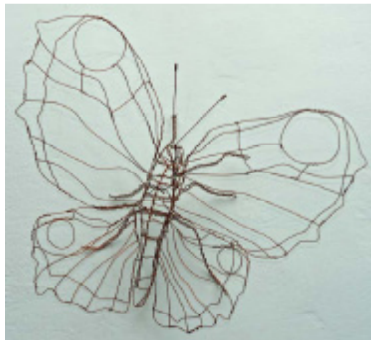
PRIMO LEVI

7^a LEZIONE PRIMO LEVI

FANTASCIENZA?
DUE AVVENTURE NARRATIVE

RELATORE: FRANCESCO CASSATA

GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 2015 ORE 17.30
CENTRO INCONTRI REGIONE PIEMONTE
CORSO STATI UNITI, 23 - TORINO



OGNI ANNO LA LEZIONE PRIMO LEVI AFFRONTA I TEMI PIÙ CARI ALLO SCRITTORE, E I LORO NESSI CON IL MONDO DI OGGI. IL TESTO È REGOLARMENTE PUBBLICATO DA EINAUDI IN EDIZIONE BILINGUE, ITALIANO-INGLESE, IN UNA APPOSITA COLLANA.

Centro Internazionale di Studi Primo Levi

Via del Carmine, 13 - 10122 Torino
Tel. (+39) 011 4369940 - Fax (+39) 011 4319785
www.primolevi.it - info@primolevi.it